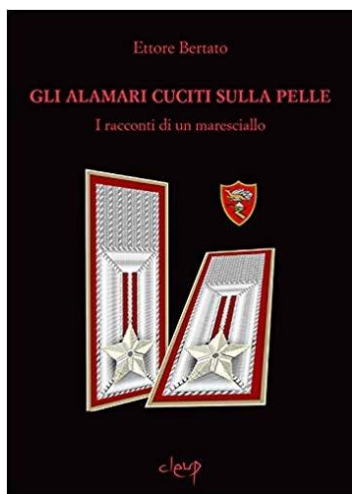


## GLI ALAMARI CUCITI SULLA PELLE... I RACCONTI DI UN MARESCIALLO DELL'ARMA VENETA...CON RICORDI PERSONALI...

di Raffaele Vacca

attualita.it (direttore Salvatore Veltri)



13 febbraio 2020 Il libro di Ettore Bertato, complesso nei contenuti e ben articolato come il precedente volume, "La Fiamma nel cuore. Cronaca della vita di un Sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri", si sviluppa partendo da notizie stoiche per poi svilupparsi nelle articolate vicende, partendo dai primi impatti nel servizio, andando avanti con le prime indagini di PG e difficili interventi, sino alle vicende sue più recenti... Il libro in esame è edito dalla Casa Editrice CLEUP sc (Coop. Editrice Università di Padova) e i proventi della vendita sono devoluti all'Associazione SLA di Veggiano (PD) che si occupa di malati di SLA. Anche per questa ottima iniziativa, Bertato evidenzia la sua grande sensibilità e umanità!

**Iniziamo con La prefazione di Guido Chiarini, Maresciallo Maggiore dell'Arma...**

(da pag.17)... "Le nostre strade, mia e di Ettore, ebbero ad incrociarsi non ricordo bene in quale giorno dei primi anni 90, in Trentino Alto Adige; lui era il vice della Stazione Carabinieri di Pergine Valsugana, grosso centro del Trentino, e proveniva dal NAS di Trento ove aveva ben operato ed imparato molte cose sul mondo alberghiero e della ristorazione. Io prestavo servizio all'aliquota radiomobile del N.O.R.M. della Compagnia di Borgo Valsugana, la cui giurisdizione comprendeva quella della Stazione di Pergine. Poi, lui resse per un anno circa il comando della stazione predetta "in sede vacante" che in gergo vuol dire in attesa della nomina di un Comandante titolare, e si distinse per varie operazioni di servizio che diedero così fastidio alla delinquenza locale tanto che una notte subì un attentato incendiario alla sua abitazione. In sostanza, la malavita locale, composta da una pericolosa banda del posto, imperversava nella zona con traffici di armi, truffe, estorsioni ed altro, ed il Luogotenente Ettore Bertato era così coriaceo che ruppe non poco le uova nel loro paniere, tanto da costringere i capoccioni a prendere "provvedimenti". L'attentato predetto ebbe come risultato un'ulteriore stretta nella morsa che Ettore stringeva sempre attorno a questi malavitosi e da quel momento le cose si misero male per quei soggetti. Quella sera Ettore vide il fuoco appiccato al portone del garage della casa in cui abitava in paese e senza pensarci su uscì sul balcone

scaricando nel buio del giardino tutto il caricatore della sua pistola d'ordinanza. Nessuno venne colpito e gli attentatori riuscirono a fuggire, in un primo momento...

Alla fine si ritrovò a comandare la Stazione limitrofa a Pergine, Caldonazzo, quindi sempre rimanendo a infastidire la medesima malavita che imperversava pure sul territorio di tale Stazione ma con grande difficoltà, visto l'impegno e la ferocia nel colpirli di Ettore che motivava i militari ad operare sempre con determinazione contro questi delinquenti, come aveva già fatto a Pergine... Dopo il suo trasferimento in Veneto, avvenuto alcuni anni dopo il mio, ci ritrovammo e lui mi chiese, come detto, di affiancarlo nella sua avventura di Comandante dell'aliquota del Nucleo Radiomobile patavino, reparto intriso di gloria e che trova sede nel Comando Provinciale di Padova, Caserma che prende il nome dell'Appuntato Enea Codotto e del Carabiniere Luigi Maronese, trucidati dal gruppo eversivo di estrema destra dei N.A.R. (Nuclei Armati Rivoluzionari). I due militari che danno il nome alla Caserma a loro intitolata, prestavano servizio proprio all'aliquota Radiomobile di Padova e morirono barbaramente uccisi durante un intervento, sul Lungargine Scaricatore (ora Lungargine Codotto e Maronese), colpiti dal fuoco terrorista nella serata del 5 febbraio 1981, mentre a bordo della loro Alfetta, stavano controllando la presenza ambigua di persone sospette risultanti appartenenti al gruppo terroristico, impegnate al buio a recuperare delle armi nascoste nel fiume.

Come ho affermato innanzi, furono anni non sempre facili ma densi di soddisfazioni e di grande lavoro. E, sotto la guida di Ettore, la Radiomobile di Padova produceva centinaia di arresti ogni anno ed il Tribunale aveva una sorta di doveroso rispetto quando a deporre in aula arrivavano i militari con gli stivali neri del Luogotenente Ettore Bertato. Si forniva tantissimo lavoro alla Magistratura ed eravamo una spina nel fianco per tutta la delinquenza, di qualsiasi ramo essa fosse. La Radiomobile era lo spauracchio degli spacciatori che popolavano Padova a frotte e nessuno quasi si permetteva di contrastarci. Di tale potere eravamo ben consci e qualche volta qualcuno perdeva la testa e ne abusava ma Ettore era sempre lì come un falco, o meglio, un cobra (il suo nome di battaglia, ricordate?), pronto a mordere e riportare sulla retta via il suo sottoposto". Sin qui la bella premessa...Ora le pagine del libro...solo alcune...vista la complessità del libro che tuttavia consiglio di leggere non solo a Camerati in servizio o Veterani...ma, per conoscere, soprattutto ai giovani, agli studenti, ai ragazzi, che oggi rappresentano la speranza di una società non certamente serena...come ben sappiamo...

**(da pag. 76)... L'ufficiale superiore...**

“Non ho mai capito la strategia di comando dei miei superiori. Fortunatamente il mio carattere non è mai stato scalfito da questi comportamenti poco ortodossi da parte di persone che, indossando l'uniforme dell'Arma dei Carabinieri, si trasformano sotto ogni aspetto della propria personalità. Ho ingoiato tanto veleno, ma alla fine ho sempre vinto io. Se così posso dire. Davanti alle problematiche, sono sempre pronti a scaricarti addosso il più possibile dei loro pensieri e, approfittando del loro status, a ordinarti di agire nonostante vie di fuga, come si suol dire, non ce ne siano. Ho sempre difeso il personale che avevo alle mie dipendenze e ho sempre pensato che i panni sporchi si lavano in famiglia; pertanto provvedevo io, di conseguenza, a impedire che qualcuno si approfittasse o si nascondesse dietro un: "io te lo ordino"”

**...Parole veritiere, purtroppo, queste di Bertato, quanto veritiere...**

**(da pag.80)... L'arma clandestina...**

“Rientrai in Caserma immediatamente, non vedevo l'ora di agire. Presi carta e penna, feci due conti su quanto personale sarebbe servito per l'operazione; poi deciso il giorno dell'intervento e infine avvisato il Comandante di Compagnia... Non dovevo chiedere alcuna autorizzazione perché agivo secondo le norme del Codice Penale e della Legge di Pubblica Sicurezza per la ricerca di armi. Il personale era presente in caserma, nessuno riposo e nemmeno in licenza, quindi non dovevo richiedere altri militari di supporto. L'indomani, l'operazione ebbe il suo corso. Convocato tutto il personale della stazione CC per le ore 5:00; un caffè tutti insieme, rigorosamente preso in cucina, seduti al tavolo da pranzo, e una ripassatina dell'operazione per non trovarci impreparati sul posto. Nel corso della perquisizione, constatai che nella lavatrice c'erano alcune lenzuola di colore bianco. Con molta cautela le estrassi e le posizionai per terra; cominciai a sfogliarle come fosse un giornale, non sapevo cosa ci fosse dentro, quindi massima cautela. Finalmente il fucile venne fuori. Era piegato in più parti e il silenziatore, per motivi di spazio, era stato smontato. Ero contento che fosse finita bene...”

**(da pag.153)...La perquisizione...**

“Nel corso di un'indagine alquanto delicata erano emerse partecipazioni di più persone fino a quel momento sconosciute, che quindi dovevano essere monitorate. Dovevamo verificare i loro contatti

con le altre persone coinvolte, altrimenti era inutile, avevamo i nomi ma non le prove. Le indagini continuavano serrate giorno e notte. Finalmente, dopo numerosi tentativi andati a vuoto che facevano presumere di dover chiudere l'indagine per mancanza di indizi, uno spiraglio positivo ci fu per continuare e risolvere il caso. Devo dire che in quell'occasione tutti eravamo soddisfatti: è bruttissimo mettere in piedi un programma investigativo e battere in ritirata perché le cose non girano per il verso giusto. Sapevamo che la costanza era la nostra forza e di conseguenza il sacrificio era continuo, non solo per noi, ma anche per le nostre famiglie che in quel periodo ci vedevano pochissimo a casa...Si doveva battere il ferro finché era caldo, come dice il proverbio. Bene, il mosaico investigativo si stava chiudendo. Compilata l'informativa per l'Autorità Giudiziaria, ero in attesa dei decreti di perquisizione per alcuni furfanti coinvolti nell'indagine. Avevo un eccellente rapporto professionale con la Procura della Repubblica, la fiducia reciproca ci faceva lavorare in simbiosi diretta, e in breve tempo ritirai i decreti. Ritornato al comando e informato il Comandante di Compagnia, provvidi ad affrontare definitivamente il modus operandi investigativo di intervento, non tralasciando nulla per non fallire nella ricerca richiedendo altre unità. Le perquisizioni erano più di una ed andavano eseguite in contemporanea per non dare modo agli indagati di avvertirsi l'uno con l'altro e inquinare le prove. Tutto era pronto e agimmo alle prime ore dell'alba...""

**(da pag.158)... Il Brigadiere Ancora Vincenzo...**

""E' stato alla Radiomobile di Padova e capo equipaggio, professionalmente molto preparato e sempre disponibile al servizio, non diceva mai no. Il suo carattere schietto e diretto; in servizio non ti lasciava mai solo e avrebbe dato la sua vita per difendere chi era con lui, tutto il resto veniva dopo. Quando venne a presentarsi da me lo fece in punta di piedi, pensava di disturbarmi, con molta umiltà esternò la sua volontà di fare parte della grande famiglia della Radiomobile di cui era fiero. Non si è mai fatto mettere i piedi in testa da alcuno, era rispettoso di tutti e voleva essere rispettato. Dai colleghi amici, fu soprannominato "Tempesta" perché negli interventi si imponeva con voce ferma e diretta. Nessun furfante riusciva a fuggire da lui. Una meraviglia. È stato un grandissimo onore conoscerlo ed averlo al Nucleo Radiomobile. Grazie Vincenzo, grazie di cuore!...""

**(da pag.167)... Incredibile ma vero! ...**

“Non era la prima volta che un appartenente al Nucleo Radiomobile veniva contattato per indagini... tanto che avevo ricevuto una telefonata in tarda serata dal Comandante della Compagnia che mi diceva di presentarmi alle ore 5:00 del giorno successivo presso il Reparto Operativo del Comando Provinciale. Capii subito che c'era qualcosa che bolliva in pentola. L'indomani arrivai puntualissimo come un orologio svizzero e mi informarono che avrei dovuto presenziare ad una perquisizione a carico di un mio uomo, così si espressero gli investigatori. Senza sapere nulla dei fatti esclamai: "sicuramente c'è un equivoco!". Infatti fu proprio così. Al termine di quell'indagine il militare venne prosciolto da ogni accusa...”

**(da pag.203)...Per non lasciare nulla al caso...**

“ Il Nucleo Radiomobile venne istituito perché l'Arma dei Carabinieri potesse avere un pronto intervento significativo sul territorio e le zone di competenza territoriale fossero coperte. Anche Padova ha il suo, il più grande della Triveneto, ben 51 appartenenti, compreso il Comandante. Quest'ultimo ero io. Avevo una squadra da fare invidia. Uomini preparatissimi in ogni campo. I servizi venivano spalmati nell'arco delle 24 ore in modo che il territorio non rimanesse mai scoperto. C'erano ordini precisi al riguardo, e a volte le autoradio erano anche superiori al numero previsto per ogni turno, così si potevano coordinare più operazioni oltre alla vigilanza...”

**(da pag.233)...Solo la verità e niente altro che la verità...**

“Comandare non è per niente facile. Ci sono ai Reparti persone che non vogliono nemmeno sentir parlare di avere una tale responsabilità. Nell'ambiente militare che tu lo voglia o no devi obbedire, così ti puoi trovare al comando di un reparto dall'oggi al domani, quando meno te lo aspetti, quando non sei pronto o vieni trasferito in un comando non gradito. A me è sempre piaciuto avere responsabilità e nel corso della mia carriera ho comandato per ben 25 anni, dei quali gli ultimi 13 sono stato titolare del Nucleo radiomobile di Padova, e non è stata una passeggiata...”

**(da pag.261)... Antidroga in piazzale Boschetti...**

“...A Padova non c'era alcuna possibilità di annoiarsi per via di una piaga lacerante che si chiama droga. Ogni carabiniere era consapevole di doverla combattere con tutte le sue forze; al Nucleo Operativo lo spaccio era costantemente monitorato e le indagini erano continue, se ne terminava una immediatamente se ne apriva un'altra e io davo un aiuto al Nucleo, impegni del Radiomobile

permettendo...(Viene citato tra gli altri questo episodio) Individuato il soggetto gli venne ordinato di tenere le mani bene in vista per evitare che gli sparassimo. Tre di noi rimasero a bordo della corriera e gli altri a terra verso la porta posteriore. Non poteva andare da nessuna parte. L'autista della corriera a un nostro cenno aprì la porta posteriore e l'energumeno scese unitamente ai colleghi, poi la corriera riprese il suo normale servizio. Lo spacciatore venne avvicinato al cofano dell'autoradio, una vecchia macchina che doveva essere demolita ma che usavamo ancora per poterla sfruttare al massimo delle sue possibilità. Dalla perquisizione venne rinvenuto un pacco di eroina del peso di 500 g che aveva nascosto nella gamba destra sotto ai jeans. Dichiarato in arresto per detenzione di sostanza stupefacente finalizzata allo spaccio, gli esponemmo i suoi diritti di legge prima di caricarlo in macchina. I colleghi mi fecero i complimenti, perché se non era per me non avremmo concluso nulla. Invece io dico che non era merito solo mio ma di tutta la squadra, e che più occhi vedono meglio di due, quindi l'operazione era andata bene perché tutti avevano rispettato il proprio compito e difeso la legge. Il pregiudicato, al termine della compilazione degli atti di polizia giudiziaria venne portato al carcere Due Palazzi di Padova, posto dove doveva stare senza alcun dubbio per non distribuire morte. Eravamo soddisfatti e si pensava già alla prossima operazione antidroga, perché il flagello del traffico internazionale di sostanza stupefacente non dava alcuna tregua...""

### **Sin qui l'interessante libro ...**

Ora, come di consueto, mie riflessioni sulla linea morale e d'azione del Luogotenente Ettore Bertato, da me ben conosciuto ed apprezzato per la sua grande operatività e per le sue belle doti umane, nel periodo in cui ebbi l'onore di Comandare la Legione Carabinieri "Veneto", negli anni 2006/09. Il Veneto, a me sconosciuto per servizio prima dell'arrivo, per aver svolto, non per mia volontà, attività ovviamente territoriale ed operativa a Roma e nel sud d'Italia (la località più a nord fu Viterbo!), mi affascinò subito, per cui, avendo più volte visitato i 7 Comandi Provinciali, le 34 Compagnie e le oltre 270 Stazioni, una al giorno, con conseguente lettera...ebbi modo di conoscere bene tutti gli oltre 5.500 Carabinieri e quindi di giudicarli come era doveroso...

**Quindi, Bertato ci racconta delle Sue esperienze sia come Comandante di Stazione sia come responsabile di Nucleo Radiomobile...La prima figura, da sempre, lo sappiamo, è quella del**

tutore della legge e il difensore dei diritti dei cittadini, la sintesi umana di una Istituzione antica che si adegua ai tempi...Infatti, gli eventi con i quali quotidianamente si confronta, inerenti alle sue mansioni, sono molteplici e delicati, vanno in primis dal governo del personale, poi dalla gestione della normalità della vita nel proprio reparto, prendendo le denunce e fornendo consigli alla gente sovente di un piccolo sperduto paese... alla partecipazione ai servizi esterni... Deve, poi, all'occorrenza, essere in grado di confrontarsi, con i suoi Militari, con la violenza della strada...

Come "Radiomobilista", ha avuto modo di vedere morti e feriti, partecipare a scontri violenti con delinquenti da arrestare, spesso ubriachi e drogati, sia di giorno che di notte, in zone isolate e lontane; Lui, solo con il Collega, entrambi consapevoli della difficoltà di poter ottenere manforte. In caso di incidenti stradali anche gravi, ha proseguito la sua attività soccorrendo i feriti ed effettuando i rilievi planimetrici con la stessa professionalità tecnica dei colleghi della Polizia Stradale ed è stato, ovviamente, proprio Lui il primo a soccorrere la sua gente in occasione di disastri naturali...ma percependo attorno a sé un continuo senso di pericolo proveniente da un nemico invisibile e sconosciuto...

Il suo racconto, in questo ambito, riaccende in me la ricordanza di aver da giovane Capitano comandato la gloriosa 2<sup>a</sup> Sezione del Nucleo Radiomobile di Roma a metà anni '70, proprio negli anni di piombo... Come non ricordare quel venerdì 1° luglio 1977, quando, verso le ore 20, in piazza S. Pietro in Vincoli, a Roma, una pattuglia della mia Sezione, a bordo dell'Alfetta "CIGNO 8" (chi scrive era denominato: "CIGNO 202) si imbattè in tre ragazzi che stavano seduti sulle scale della sede universitaria situata in quella piazza. Nel constatare che il gruppo, nel vedere la pattuglia rallentare, stava evidenziando un certo nervosismo, fu deciso di procedere al loro controllo. Nel breve volgere di pochi secondi si scatenò l'inferno. Così, mentre il giovane, allontanatosi di corsa, fu inseguito dal Capo Equipaggio, Brigadiere..., il Carabiniere Scelto..., con l' M12, intimò alle due ragazze, che erano armate, di desistere da qualsiasi reazione, e questo proprio nel momento in cui il fuggitivo, vistosi raggiunto, puntò una pistola contro il Brigadiere, che lo precedette colpendolo a morte con l'arma d'ordinanza...Si trattava di Antonio Lo Muscio; le due ragazze erano la Salerno e la Vianale, tutti terroristi rossi dei NAP, ricercati per reati gravissimi. Poi, ancora, la mattina di domenica 5 dicembre 1981, l'Appuntato Romano Radici effettuava il suo servizio con il Brigadiere Massimo

**Rapicetti**, entrambi della sopra citata 2<sup>a</sup> Sezione.. Arrivati nei pressi della Piramide Cestia, notavano due giovani sospetti seduti sulle panchine dei giardinetti e decidevano di controllarli. Rapicetti rimase vicino alla macchina, mentre Radici si diresse verso i ragazzi che si alzarono, allontanandosi velocemente. Invitati ad avvicinarsi per un controllo, uno dei due estrasse repentinamente una pistola sparando contro l'Appuntato che cadde al suolo privo di vita mentre si preparava a reagire e puntando contestualmente l'arma su Rapicetti, che subito rispose al fuoco. Entrambi erano pericolosissimi terroristi dei NAR, che il giorno precedente avevano avuto un cruento scontro a fuoco con una Volante della Polizia in cui rimase ucciso il noto terrorista nero Alessandro Alibrandi. Alla memoria di Radici venne concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Civile (perché non al Valor Militare?).

Proprio nella bella Città di Padova, come ben conosciamo, capoluogo della nobile Terra Veneta, sul "Lungargine Codotto e Maronese" è stato creato da molti anni dal Comune una bella pista ciclabile e da jogging, con impianto di illuminazione pubblica a luce gialla, percorsa ogni giorno, nelle belle giornate anche invernali, da tanti padovani, giovani e meno giovani; si incontrano, poi, quei due alti pioppi, proprio dove si è verificata la tragedia, con un monumento in pietra semplicissimo, con le fotografie di due militari in uniforme, con i loro nomi, **Enea Codotto e Luigi Maronese**, ed una data, 5 febbraio 1981, come raccontato nel bel libro. Proprio in quel sito si tiene l' annuale, semplice cerimonia di commemorazione, alla presenza dei Parenti dei Caduti, di Autorità e Colleghi... Ancora oggi, quanti percorrono quel luogo, rallentano e guardano quelle due foto abbassando il tono della voce, certamente la più bella forma di rispetto per due grandi Soldati della Legge che continuano a vivere nella memoria dei Padovani, dei Veneti, come di tutte le genti di Nord-Est ma, soprattutto, nel commosso ricordo dei Carabinieri, sia di vecchia, sia di nuova generazione...

*...Era la sera del 5 febbraio 1981, una classica serata invernale patavina, fredda e limpida, quando due militari del Nucleo Radiomobile di Padova caddero in conflitto a fuoco con pericolosi terroristi...*